

GIOVANNI BATTISTA PALLETTA (1748-1832)  
«DOTTO CHIRURGO E PRATICO ECCELLENTE»  
A CAPO DELLA CHIRURGIA  
DELL'OSPEDALE MAGGIORE

Nota del m.e. RENZO DIONIGI (\*) e ANDREA TERRENI (\*\*)

(Adunanza del 3 marzo 2016)

SUNTO. – Giovanni Battista Palletta, formatosi alla scuola di Bernardino Moscati, di Pietro Moscati e di Giovanni Alessandro Brambilla fu apprezzatissimo primario dell'Ospedale Maggiore di Milano. Molte furono le sue ricerche cliniche che lo resero noto anche a livello internazionale. Non vi è dubbio che la sua vastissima esperienza, la sua abilità, i successi ottenuti, le innovazioni introdotte, il suo tratto di uomo di poche parole giustificano il giudizio della maggior parte degli storici della chirurgia che ritengono la sua reputazione di molto superiore a quella dei suoi stessi maestri.

\*\*\*

ABSTRACT. – Giovanni Battista Palletta, trained at the school of Bernardino Moscati, Pietro Moscati and Giovanni Alessandro Brambilla, was a highly appreciated surgeon of the Ospedale Maggiore in Milan. Many of his clinical researches made him known in the international surgical community. There is no doubt that his vast experience, his ability, the successes achieved, the innovations introduced, his trait as a man of few words, justify the opinion of most of the historians of surgery who believe his reputation to be much higher than that of his own teachers.

---

(\*) Università degli Studi dell'Insubria, Varese, Italia.

E-mail: renzodionigi@hotmail.com

(\*\*) Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia.

E-mail: terreni11@gmail.com

1. Fino al primo Settecento l'attività chirurgica dell'*Ospedale Maggiore* di Milano era limitata a pochi interventi, da considerarsi impegnativi per l'epoca: qualche rara amputazione, la "legatura" incruenta delle ernie, la litotomia per calcolosi vescicale e l'intervento per la cataratta. Si trattava di una chirurgia empirica, esercitata dai chirurghi "norcini" o "preciani" (dai nomi dei borghi umbri di Norcia e Preci) che, da *celebres castratores* per antica tradizione, erano diventati esperti nell'applicare cinti erniari, a «trar la pietra di vescica» con una incisione in regione perineale e a «deponere la cataratta».

Questa chirurgia empirica, che in altri paesi era esercitata prevalentemente dai barbieri, si protrasse grosso modo sino alla metà del XVIII secolo, quando la medicina milanese – in particolare in seguito all'arrivo da Pisa di Bernardino Moscati (1705-1798),<sup>1</sup> chiamato nel 1735 dal Capitolo dell'Ospedale Maggiore per ricoprire il posto di incisore anatomico, e poi assunto alla direzione della chirurgia – entrò in una fase di risveglio dovuto prevalentemente ad alcune innovazioni tecniche e, soprattutto, alla grande attenzione che le riforme attuate nel periodo teresiano-giuseppino ebbero per l'insegnamento e l'esercizio della medicina e la riorganizzazione dell'assistenza medica.

Rientrato a Milano dopo un soggiorno a Parigi, ove divenne amico di André Levret, considerato ancor oggi la figura più rilevante dell'ostetricia francese del XVIII secolo, Bernardino Moscati nel 1760 organizzò l'insegnamento dell'ostetricia agli alunni della scuola ospedaliere. Successivamente, l'amministrazione dell'ospedale ritenne opportuno aprire anche un reparto ostetrico. In breve egli divenne il maestro di una vera e propria scuola chirurgica, che ebbe fra i suoi allievi, oltre al figlio Pietro, Giovanni Battista Palletta.

All'*Ospedale Maggiore* verso la fine del Settecento si venne a formare quindi una prestigiosa scuola chirurgica che ebbe la non comune opportunità di sfruttare, quale fondamentale palestra anatomica, la celeberrima *brugna*, termine dialettale che indicava il locale per il deposito dei cadaveri e le loro sezioni, la cui abbondanza, elogiata anche da medici stranieri di passaggio a Milano, era tale da rispondere con efficacia a tutte le esigenze poste dall'insegnamento e dalla ricerca.

In quegli stessi anni Giovanni Alessandro Brambilla, assunto a

---

<sup>1</sup> R. Dionigi, *Bernardino Moscati. Maestro di chirurgia e riformatore della sanità milanese nel Settecento*, Milano, Edra, 2017.

grande notorietà come chirurgo militare durante la Guerra dei Sette Anni e divenuto chirurgo personale del futuro imperatore Giuseppe II, sostenne la superiorità della chirurgia rispetto alla medicina, potendo la prima risolvere alcune situazioni per le quali la seconda era assolutamente impotente. Su sua proposta fu istituita a Vienna la scuola chirurgica militare denominata *Josephs Akademie*, in onore del sovrano Giuseppe II, con il fine di promuovere l'elevazione tecnica, culturale e sociale dei chirurghi. Un'altra delle imprese del Brambilla fu quella di mettere ordine nello strumentario chirurgico, con finalità pratiche.

Di questa strumentazione si servì certamente Giovanni Battista Palletta, formatosi alla scuola di questi maestri. Molte furono le sue ricerche cliniche originali che lo resero noto anche a livello internazionale. Non vi è dubbio che la sua vastissima esperienza chirurgica, la sua abilità, i successi ottenuti, le innovazioni introdotte, il suo tratto di uomo di poche parole giustificano il giudizio della maggior parte degli storici della chirurgia che ritengono la sua reputazione di molto superiore a quella dei suoi stessi maestri. Con Palletta, l'“arte del tagliare”, per secoli affidata agli empirici, divenne medicina operativa. Basandosi sulle recenti scoperte della fisiologia, della struttura di tessuti ed organi e delle sperimentazioni animali, con coraggio e abilità egli fu tra i primi chirurghi a tracciare un nuovo percorso, quello della chirurgia moderna.

Ciononostante, di lui e della sua attività professionale e scientifica poco si sa e poco si è scritto, se non in maniera sommaria, e non si trova un'opera che riassume compiutamente la sua attività di clinico, docente e ricercatore. Esistono solo alcuni profili biografici o elogi scritti da allievi, parenti o amici, basati su notizie e giudizi raccolti da persone che lo ammirarono in vita; persone quindi non in grado di valutare con la necessaria obiettività e di mettere in evidenza il ruolo rilevante che egli svolse nel periodo di transizione dalla chirurgia empirica alla chirurgia moderna.

2. Giovanni Battista Palletta<sup>2</sup> nacque il 18 aprile 1748 nel borgo ossolano di Montecrestese, nella frazione di Cardone, da Giacomo e Domenica Leonardi. I genitori, socialmente di condizioni modeste, erano

---

<sup>2</sup> Il cognome Palletta, già durante la sua vita milanese, certamente dopo la morte e quasi sempre nelle citazioni dei testi in inglese, cominciò a essere scritto con una *l* sola: Paletta.

dediti ai lavori agricoli di alcuni loro fondi da cui traevano di che vivere. Sebbene dovessero affrontare gravi sacrifici, essi, evidentemente già consapevoli delle particolari doti del loro primogenito, decisero per i suoi primi studi di mandarlo, all'età di otto anni, nel 1756, a Briga nel Vallese, presso il collegio dei Gesuiti *Spiritus Sanctus*, luogo di studi, prevalentemente in lettere e filosofia. Esemplare fu il comportamento di Giovanni Battista in collegio, tanto che per le sue ottime qualità scolastiche e morali gli vennero attribuiti diversi premi durante il suo *cursus studiorum*.

Terminati gli studi nel Collegio di Briga, il giovane Palletta decise di recarsi a Milano, dedicandosi dapprima allo studio della giurisprudenza. Tuttavia, in breve tempo si rese conto di essere più portato verso studi meno speculativi, più operativi e, se possibile, più coinvolgenti dal punto di vista sociale, essendo grande il suo desiderio di rendersi utile al prossimo. Il 24 ottobre 1763, all'età di 15 anni, entrò così come studente di chirurgia nel *Collegio-Convitto degli Allievi Chirurghi*, nella *Magna Domus Hospitalis*, la *Ca' Granda*, ovvero l'*Ospedale Maggiore*. L'11 settembre 1769 fu nominato "Allievo fisso". Agli studenti del *Collegio-Convitto* veniva concesso vitto e alloggio gratuito, ma si dava loro l'incarico di dispensare il vitto e le medicine agli ammalati, di fare le medicazioni, in definitiva di comportarsi come dei *frati ospitalieri*.

Alla conclusione del percorso formativo presso l'*Ospedale Maggiore* il Palletta si trasferì, nel 1770, a Padova, per iscriversi al corso di laurea in Filosofia e Medicina. È probabile che il suo interesse non solo per la chirurgia, ma anche per la filosofia fosse alla base della sua scelta a favore dell'Ateneo patavino. Questa sua curiosità ed attenzione sul senso dell'essere e dell'esistenza umana è peraltro comprovata da uno scritto inedito del 1766, *Philosophia rationalis et experimentalis*, di cui si conserva il manoscritto presso il Fondo Belloni alla biblioteca dell'*Istituto Lombardo*.<sup>3</sup>

Come risulta dall'Archivio storico dell'Università di Padova, il Palletta si iscrisse al *Collegio veneto artista* per il corso triennale 1770-

<sup>3</sup> [GIOVANNI BATTISTA] PALLETTA, *Philosophia ratio[na]lis et experimentalis. Pars [pr]ima – Logica, Pars sec[un]da – Physica Generalis*, ms 21x14,5 cm (1766), 146 pp. non numerate, di cui dalla 92 alla 94 e dalla 138 alla 146 bianche. Il manoscritto, in lingua latina, è scritto a penna su carta. Copertina in cartone con il titolo manoscritto a penna. Il manoscritto contiene due foglietti, 11x16,5 cm il primo, 17x6,8 cm il secondo, manoscritti a penna su carta, in lingua latina, ciascuno da entrambe le parti, inseriti rispettivamente alle pagine 82-83 e 96-97). La data 1766 è indicata sulla copertina e a p. 92.

1773,<sup>4</sup> conseguendo il *Publicum Doctoratus Privilegium* il 18 giugno 1773.<sup>5</sup>

Alcuni anni dopo, il 17 marzo 1778 Giovanni Battista Palletta si presentò a Pavia a sostenere gli esami per ottenere il *Magisterium in Chirurgia major*.

Da quanto si evince dal verbale dell'esame,<sup>6</sup> il Palletta non dovette incontrare particolari difficoltà nel presentare la propria casistica operatoria e nel rispondere ai quesiti posti dai membri della commissione: è assai verosimile che questo giovane chirurgo originario di Domodossola avesse già maturato un'esperienza superiore a quella dei suoi stessi esaminatori. Il *Magisterium* conseguito fu per il Palletta una semplice formalità, tant'è che a soli trentadue anni, nel 1780, era già considerato un maestro della chirurgia.

3. Nell'aprile del 1804 gli amministratori dell'*Ospedale Civile di Milano* invitarono il «Capo Chirurgo e Professore Cittadino Paletta»<sup>7</sup> ad esprimere il suo parere sul nuovo *Piano disciplinare per l'Istruzione e promozione de' Chirurghi nell'Ospitale Maggiore di Milano*. Egli diede un notevole contributo alla stesura di questo regolamento, che rappresenta un documento di particolare interesse e assolutamente innovativo per lo studio della formazione professionale dei giovani chirurghi dell'epoca, dedicando particolare attenzione e cura anche ai minimi dettagli.

A questo proposito, è bene sottolineare che al principio dell'Ottocento, ovunque in Europa e naturalmente anche in Italia, la formazione chirurgica, e soprattutto la formazione nei suoi fondamentali aspetti pratici, era prerogativa quasi esclusiva dei grandi ospedali, le uniche strutture che potevano garantire una patologia vasta e variata, nonché la possibilità dell'esercitazione sui cadaveri, che, come appunto si può desumere dal «Piano disciplinare», era condizione imprescindibile nella preparazione e successiva carriera del chirurgo.

<sup>4</sup> ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (d'ora in poi ASUPD), 270, *Collegio veneto artista. Documenti per dottorati, 1770-1773*, f. 672.

<sup>5</sup> Domodossola, Civico Museo di Palazzo Silva e Archivio Storico della Fondazione Gian Giacomo Galletti. Esposto in bacheca.

<sup>6</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA, *Università, Medicina*, cart. 357.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE, *Piano disciplinare per l'istruzione e promozione dei Chirurghi dell'Ospedale*, n. 363 del 1804. È questo il primo documento ufficiale sin qui osservato in cui il cognome è scritto con una sola *l*: Paletta invece di Palletta.

L'*Ospedale Maggiore* rappresentava pertanto una delle strutture per quei tempi assolutamente all'avanguardia, tant'è che lo stesso Antonio Scarpa, insigne anatomista dell'Ateneo pavese, spesso si rivolgeva con fiducia al Palletta per sottoporgli i suoi progetti e le sue osservazioni e per chiedergli alcuni pezzi patologici necessari per il completamento di alcuni suoi studi.

Al principio del XIX secolo si può ragionevolmente ritenere che, almeno per quanto riguarda l'insegnamento della chirurgia, l'*Ospedale Maggiore* di Milano fosse ormai da anni una struttura efficiente, efficace e assai collaudata per l'insegnamento.

4. Negli scritti di storia della chirurgia, Antonio Scarpa e Giovanni Battista Palletta sono frequentemente citati insieme, non tanto per raffrontare i loro meriti e le loro glorie, quanto per sottolineare come – pur in ruoli diversi (lo Scarpa essendo più conosciuto come “l'anatomico pavese”, il Palletta più come “il chirurgo milanese”) ed appartenendo a istituzioni differenti (l'Università e l'Ospedale) – abbiano nello stesso periodo contribuito a risollevarlo il prestigio dell'arte chirurgica, da troppo tempo in declino, riuscendo con i loro studi e la loro attività clinica ad essere considerati “uomini sommi” della comunità chirurgica internazionale.<sup>8</sup>

Scarpa e Palletta erano pressoché coetanei, essendo il primo nato nel 1752 e il secondo nel 1748. Morirono anche nel medesimo anno: l'anatomico pavese il 30 ottobre 1832, preceduto di soli pochi mesi dal chirurgo milanese. Lo Scarpa onorò la Scuola pavese e la scienza; il Palletta, «dotto chirurgo e pratico eccellente» a capo della chirurgia dell'*Ospedale Maggiore*, è tuttora considerato il fondatore della scuola chirurgica milanese. I due eminenti medici furono legati da sinceri vincoli di reciproca amicizia, cordialità e stima, come si evince dalla lettura delle missive conservate del carteggio tra loro intercorso.<sup>9</sup> Infatti, traspare costantemente un intenso scambio e una significativa condivisione di conoscenze, di

<sup>8</sup> A questi è inoltre corretto unirvi anche Giovanni Battista Monteggia, tra i migliori discepoli del Palletta ai suoi corsi di anatomia e chirurgia, di cui subito si intravidero le grandi qualità, il quale tuttavia nel 1815 premorì al maestro, ancor giovane e nel pieno della attività.

<sup>9</sup> Nelle numerose – ben 659 – e interessantissime lettere pubblicate nel suo epistolario (cfr: GUIDO SALA, *Antonio Scarpa. Epistolario (1772-1832)*, Pavia, Tip. Già

intuizioni, di osservazioni e riflessioni scientifiche. Nel corso degli anni Palletta ebbe occasione di inviare numerosi pezzi anatomici a Scarpa, dall'Ospedale Maggiore di Milano a Pavia: si trattava di materiale assolutamente fondamentale e prezioso per la conduzione degli studi di anatomia, che solo un grande ospedale come la *Ca' Granda* poteva garantire con la sua ampia offerta di casistiche patologiche.<sup>10</sup>

L'*Ospedale* di Milano, per la vastità, ricchezza e sovrabbondanza di mezzi, avrebbe potuto essere la struttura ideale per l'attivazione di una facoltà di Medicina, in grado di garantire una preparazione soprattutto "pratica", come a quei tempi avveniva presso le facoltà mediche di Parigi, Londra e Berlino.

5. Se è vero che Scarpa e Palletta, dopo un lungo periodo di sopore dell'accademia medico-chirurgica nazionale, erano riusciti, verso la fine del Settecento, a riportare la chirurgia italiana ad una notorietà su scala internazionale, va peraltro detto che tale rinascita fu per vari aspetti anticipata di almeno vent'anni dall'opera di un altro grande chirurgo italiano, Giovanni Alessandro Brambilla.<sup>11</sup> Nato nel 1728 a San Zenone Po, nel pavese, da famiglia appartenente alla classe media,

---

Cooperativa di Bortolo Bianchi in Pavia, 1938), lo Scarpa tratta problemi chirurgici, riferisce casi particolarmente interessanti, dà consigli a colleghi ed espone sue vedute personali. Le undici lettere di Scarpa a Palletta, raccolte nell'Epistolario e seguite da una lettera del Palletta allo Scarpa, erano già state trascritte e pubblicate da Umberto Calamida, ordinario di Clinica otorinolaringoiatrica a Milano, e cultore di storia della medicina, che si interessò appunto della pubblicazione di alcune lettere inedite dello Scarpa (UMBERTO CALAMIDA, *Antonio Scarpa. Lettere a G. Palletta e ad altri con un saggio bibliografico del suo epistolario. Per le nozze del Dott. Prof. Leopoldo Rossi con la Sig.na Maria Letizia dei Conti Sottocasa*, Milano, Tip. Conti, 1933).

<sup>10</sup> In maniera eloquente, Scarpa ebbe occasione di definire il Maggiore di Milano «il vaso più grande che abbia Pandora in Italia».

<sup>11</sup> Su Giovanni Alessandro Brambilla, cfr. CRISTIANO ANTONIO RIGONI, *Elogio del Cav. Gio. Alessandro Brambilla*, Pavia, Bizzoni, 1830; ARTURO CASARINI, *Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800)*, in *Profili di chirurghi militari. Dalle campagne napoleoniche alla grande guerra mondiale*, volume pubblicato in occasione dell'VIII Congresso Internazionale di Storia della Medicina di Roma, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1930, pp. 1-5; UGO BALDINI, *Brambilla Giovanni Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 733-734; L. BONANDRINI, *Giovanni Alessandro Brambilla*, in «...parlano un suon, che attenta Europa ascolta», pp. 225-232.

Brambilla frequentò l'Università di Pavia effettuando pratica ospedaliera presso l'*Ospedale San Matteo*, mostrando sin dall'inizio uno spiccato interesse per la chirurgia.

Terminati gli studi, entrò come chirurgo nell'esercito asburgico. Nel 1757, postosi in evidenza con una dissertazione tenuta all'Università di Vienna, fu promosso chirurgo maggiore di guerra. Due felici operazioni, una sulla principessa Poniatowski, cognata del re di Polonia, e l'altra sul generale Botta Adorno, a cui riuscì a salvare il braccio sinistro dall'amputazione, posero in risalto le sue qualità chirurgiche presso la casa imperiale. Nel 1763 fu nominato chirurgo della guardia imperiale e, l'anno successivo, chirurgo dell'arciduca Pietro Leopoldo. Poco dopo, nel 1765, il fratello di Leopoldo, Giuseppe, associato in quel medesimo anno al trono sui domini familiari di casa d'Asburgo con la madre Maria Teresa, ottenne che Brambilla rimanesse al suo servizio quale chirurgo personale. Nel 1778 Brambilla fu nominato "Oberstabchirurg" o protochirurgo di Stato Maggiore e, l'anno successivo, sovrintendente unico del Servizio Sanitario Militare.

Soprattutto all'opera e all'intervento di Giovanni Alessandro Brambilla vanno attribuite le origini e l'ispirazione delle riforme giuseppine riguardanti gli ospedali, le carceri, gli asili d'infanzia e per vecchi, le case di maternità, gli istituti di ricerca clinica e dell'apparato sanitario dell'esercito. Tramite l'imperatore, egli intervenne anche nella riforma dell'Università di Pavia. Nel 1780, alla morte dell'imperatrice Maria Teresa, quando Giuseppe successe alla madre negli stati ereditari, il Brambilla, che era stato nominato capo chirurgo dello Stato Maggiore dell'esercito imperiale, inviò nelle scuole chirurgiche più avanzate i migliori fra i giovani medici, affinché, al ritorno, potessero trasmettere agli altri le loro esperienze. Questa iniziativa si concretizzerà poi nella fondazione della scuola medico-chirurgica militare (1781), con un Piano per l'istruzione compilato dal Brambilla stesso, insieme a regolamenti per l'annesso ospedale, che verranno pubblicati a Vienna nel 1784.

Nel 1785, l'orazione latina da lui pronunciata in occasione dell'inaugurazione della *Josephs Akademie*, scuola e accademia chirurgica ad alto livello scientifico, destò in tutta Europa vive discussioni fra i clinici, poiché vi si sostenne la superiorità della chirurgia rispetto alla medicina, potendo la prima risolvere casi di fronte ai quali la seconda era impotente. Per suggerimento del Brambilla, l'accademia venne presto equiparata alle facoltà universitarie di chirurgia e dotata di vasti laboratori e collezioni.

Intensi furono i contatti epistolari e le relazioni intercorse tra Brambilla, Scarpa e Palletta. In particolare, Brambilla aveva fatto la conoscenza di Scarpa durante una visita alla *Académie Royale de Chirurgie* e, sempre ricordandosi dell'ateneo in cui aveva mosso i suoi primi passi da chirurgo, non solo aveva favorito il trasferimento dello Scarpa da Modena a Pavia, ma si operò pure per assegnare in dono all'ateneo pavese un cospicuo numero di volumi della sua biblioteca. Nacque così, tra la Scuola chirurgica militare del Brambilla e l'ateneo pavese, rappresentato dall'anatomico, una collaborazione molto intensa.

Altrettanto significativi furono i rapporti intercorsi tra Brambilla e Palletta, il quale, nella sua biblioteca, conservava le opere più rilevanti del chirurgo castrense di Vienna, due delle quali con dedica dell'autore. Stando alla corrispondenza rinvenuta<sup>12</sup> non si riesce ad evincere se i due si siano mai incontrati – probabilmente no – anche se certa è la grande considerazione che il chirurgo della *Ca' Granda* aveva per il protochirurgo viennese. Lo ammirava a tal punto che gli chiese la disponibilità ad accettare la dedica di una delle sue opere maggiori, gli *Adversaria chirurgica*.

Come già aveva fatto con Scarpa, anche a Brambilla il Palletta inviò pezzi anatomici provenienti dal “vaso di Pandora” milanese.

Brambilla, resosi conto del valore e delle notevoli capacità di Palletta, gli espresse più volte l'intenzione di nominarlo socio corrispondente dell'*Accademia Giuseppina* in modo da poterlo successivamente proporlo quale membro effettivo dell'illustre consesso. Nel 1790, tuttavia, in seguito alla prematura morte dell'imperatore Giuseppe II, del quale non solo era stato chirurgo personale, ma soprattutto amico e consigliere, il ruolo del protochirurgo viennese nel contesto della chirurgia asburgica declinò rapidamente. Gli venne a mancare un importante sostegno e l'ambiente accademico lo abbandonò a tal punto che diede le dimissioni dall'accademia da lui stesso voluta e diretta. A Palletta rimase comunque la soddisfazione di essere nominato, su proposta di Brambilla, membro della *Cesarea Accademia Giuseppina* di Vienna.

6. Nell'elenco dei membri dell'*Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Giovanni Battista Palletta compare come effettivo a partire dal

---

<sup>12</sup> ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI DI MILANO (d'ora in poi ALPEMI), *Autografi*, b. 10, fasc. “Brambilla”.

1803, ovvero sin dal primo anno di attività dell'*Istituto Nazionale*, voluto da Napoleone Bonaparte allo scopo di riorganizzare anche in ambito italiano il mondo degli "eruditi" e dei "saggi" che da tempo era in attesa dell'avvio di un complessivo processo di riforma delle istituzioni della cultura nei suoi vari gradi, non solo in ambito scolastico e universitario, dunque, ma anche nella cosiddetta "alta cultura".

A tale scopo, il 6 novembre 1802 Napoleone procedette alla nomina dei primi trenta membri dell'*Istituto Nazionale*, i cui nominativi comparivano così elencati nel Decreto:

«Scarpa, Oriani, Volta (professore a Pavia), Cagnoli, Fontana, Pino Ermenegildo, Moscati, Appiani (Pittore), Isimbardi, Dandolo, Saladini, Cassiani, Mondini (Anatomico a Bologna), Savioli, Canterzani, Monti Vincenzo, Brugnatelli, Longhi (Legislatore e bibliotecario), Spannocchi, Villa, Paradisi, Morcelli, Bettinelli, Rosa (già Professore a Modena), Fantoni Pio, Padre Soave, Bonati (di Ferrara), Bianconi Carlo (già segretario), Monga, Mari (di Mantova)».

Nelle settimane seguenti Napoleone e i suoi consiglieri fecero le loro ulteriori scelte nella lista dei sessanta nomi che erano stati presentati, e in data 18 aprile 1803 fu pubblicato a Milano il Decreto del 6 aprile che nominava i trentuno membri – vi è anche la nomina di Napoleone stesso – necessari per arrivare alla pienezza del corpo accademico dell'*Istituto*.

Dei nuovi prescelti i fisici e matematici erano ben undici: Giovanni Aldini, Michele Araldi, Giuseppe Avanzini, Vincenzo Brunacci, Paolo Delanges, Mariano Fontana, Giambattista Guglielmini, Paolo Pozzo, Paolo Ruffini, Simone Stratico e Giambattista Venturi, ai quali si affiancavano gli astronomi Angelo Giovanni Cesaris, Giuseppe Piazzi e Francesco Reggio, i naturalisti Carlo Amoretti e Luigi Castiglioni e il geologo Alberto Fortis. La medicina era rappresentata da Giuseppe Atti, Luigi Laghi, Giovanni Battista Palletta, Giuseppe Testa e Gaetano Uttini. Ai letterati, storici e giuristi risultarono attribuiti sette posti, occupati da Luigi Bossi, Benedetto Del Bene, Alberto De Simoni, Angelo Fumagalli, Luigi Lamberti, Gian Carlo Passeroni e Francesco Venini.

Nell'occasione della nomina, «il Ministro degli Affari Interni» inviò «al cittadino Paletta Membro dell'*Istituto Nazionale*» la seguente comunicazione:

«Il Presidente della Repubblica Italiana veduta la proposizione fatta in conformità della legge 21 agosto, ed il successivo decreto 22 ottobre 1802 dei Membri dell'Istituto Nazionale riuniti in Bologna per la scelta degli individui che ancora mancano a completarne lo stabilito numero di 60, si è compiaciuto di nominarvi Membro dell'Istituto Nazionale con suo decreto 7 aprile corrente, di cui si unisce un esemplare per la conveniente vostra intelligenza e direzione.

Incaricato di parteciparvi tale nomina io non posso che compiacermi del tributo d'onore che vi ha reso il primo Magistrato della Repubblica, e di quello che dal vostro nome ne ridonderà al primo fra gli stabilimenti della Istruzione Nazionale. Questo grande oggetto è troppo caro alle mie cure per non sentire colla massima soddisfazione l'incalcolabile vantaggio che ne verrà a questo Ministero dell'associazione d'uomini distinti per rare cognizioni e consecrati per istituto ad accrescere il deposito dell'umano sapere ed a propagarlo nelle più utili forme».

Passarono solo pochi giorni e il 7 maggio il medesimo ministro degli Interni si rivolse a Giovanni Battista Palletta in virtù della sua specifica competenza socio-sanitaria, invitandolo ad elaborare un progetto di *Regolamento generale nell'ambito di Sanità e di Polizia Medica*.

Sin dall'inizio della sua partecipazione alla vita dell'*Istituto*, Giovanni Battista Palletta fu molto attivo, non solo attraverso la presentazione di memorie di natura prevalentemente medico-chirurgica, ma anche nei lavori di vari gruppi di studio o commissioni che di volta in volta vennero costituiti con scopi differenti.

Nel 1804, quando alcuni membri proposero di riunire i materiali necessari alla formazione del primo volume degli *Atti* dell'*Istituto* – mentre nel medesimo tempo altri furono dell'avviso che sarebbe stato opportuno procrastinare la pubblicazione, in attesa di un maggior numero di “memorie” – Palletta si rese conto che la pubblicazione degli *Atti* avrebbe di fatto comportato molte difficoltà, tra cui certamente un laborioso intervento di revisione redazionale. A questo proposito, indirizzò questa breve lettera al segretario Araldi:

«Cittadino Collega.

Secondando l'invito fattomi con vostra circolare 29 maggio, ed in virtù del Regolamento Organico, ho il piacere di trasmettervi il mio penso, tremando nello stesso tempo pel giudizio che debb'essere proferito da un Consesso più rispettabile, qual è quello dell'Istituto. Non ignoro che abbisogna di molte e molte correzioni in materia di lingua

specialmente, il che sarà per voi un lavoro di di più, che volentieri avrei evitato, se possedessi la bella letteratura a quel grado che voi l'avete.<sup>13</sup>

Il Palletta, sempre il più assiduo fra i medici e i chirurghi, rimase comunque del parere che gli atti dovessero essere pubblicati e ne sollecitò la rapida pubblicazione in una lettera all'Araldi del 30 novembre 1804, ove fece presente le necessità del «decoro» dell'*Istituto* e la convenienza degli autori. Sempre su questo argomento, suggerì in un'altra lettera i tempi di consegna delle memorie:

«Illustre Collega.

Per le solide ragioni da voi addotte nella circolare approvo interamente la scelta dei quattro quesiti, che è stata fatta nell'Adunanza Ordinaria, sembrandomi che per la soluzione dei due primi debbansi accordare due anni, ed un anno per quella degli ultimi».<sup>14</sup>

Grande risonanza ebbe, tra le altre cose, la relazione che Pietro Moscati e Giovanni Battista Palletta lessero il 12 giugno 1817 sui milanesi "Annali di medicina", di cui Annibale Omodei aveva intrapreso la pubblicazione dal 1814: una rivista che era stata accolta molto favorevolmente dalla commissione appositamente istituita, perché indicava alla comunità medica una serie di informazioni e aggiornamenti sui progressi della medicina nei paesi stranieri. Era quella anche un'occasione per auspicare che le autorità governative sostenessero, anche finanziariamente, le attività sanitarie e in particolare quelle dei medici condotti, favorendone l'aggiornamento scientifico-professionale e la formazione permanente:

«Sarebbe desiderabile che quest'opera periodica [...] fosse fra le mani de' nostri medici, e principalmente di quelli di campagna, che per la generale tenuità de' loro stipendi non sono in istato di tenersi al giorno delle mediche scoperte e pratiche osservazioni che, nell'esercizio dell'arte, loro riescirebbero utilissime: né essi per l'anzidetta perentoria ragione, né le Comuni potrebbero caricarsi di questo annuo dispendio. Quindi sarebbe della generosità del R.I. Governo o il degnarsi d'incoraggiare il benemerito autore con una giustificazione durabile almeno per un triennio, finché un più abbondante smercio lo abiliti alla continuazione; ovvero il rilevarne un numero di copie da farsi distribuire gratuita-

<sup>13</sup> Lettera di Palletta ad Araldi, recante la data Milano, 19 giugno 1804, conservata tra le carte del *Fondo Luigi Belloni* presso la biblioteca dell'*Istituto Lombardo di Scienze e lettere*.

<sup>14</sup> *Ibid.*, Milano, 21 aprile 1805, Lettera di Palletta ad Araldi.

mente ai medici condotti, la qual cosa non è nuova ne' fasti del benefico austriaco Governo; e l'immortale augusta Maria Teresa ordinò simil cosa per opere reputate di molta utilità specialmente alla campagna dell'austriaca Lombardia».<sup>15</sup>

7. Verso la fine del Settecento, dopo due secoli di letargo, la chirurgia italiana fu riportata alla ribalta internazionale proprio con la produzione scientifica, in particolare, di Antonio Scarpa e di Giovanni Battista Palletta. Quest'ultimo fu certamente lo studioso più prolifico nei primissimi anni del XIX secolo, proprio nel medesimo tempo in cui furono creati l'*Istituto Italiano* e successivamente l'*Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*. Egli risultò costantemente inesauribile ed insaziabile nel riferire di argomenti anche lontani dalla chirurgia,<sup>16</sup> quali la filosofia,<sup>17</sup> l'agronomia, la fisiologia, la pediatria. Gli editori veneti delle sue *Dissertazioni di Chirurgia* (1795) scrissero in fronte alla raccolta:

Gli argomenti intorno ai quali si aggirano sono dei più importanti della patologia e della pratica chirurgica; la maniera con cui vi sono trattati corrisponde alla loro importanza, ed il chiarissimo autore si manifesta da per tutto quale è in fatti il più dotto ed esperto chirurgo che abbia ora l'Italia.<sup>18</sup>

<sup>15</sup> F. DELLA PERUTA, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'Unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, vol. I, Storia istituzionale, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano, 2007, p. 298.

<sup>16</sup> Per un'esauriente rassegna critica delle più rilevanti memorie e relazioni presentate dal Palletta all'Istituto, cfr. PAOLO MAZZARELLO, *La medicina e le discipline affini nelle pubblicazioni dell'Istituto Lombardo*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, vol. II, *Storia della Classe di Scienze Matematiche e Naturali*, Milano, Libri Scheiwiller, 2008, pp. 565-670.

<sup>17</sup> Della filosofia professata da Palletta dà una chiara descrizione lo storico Francesco Cusani: «Il profondo studio dell'anatomia lo aveva persuaso che l'armonica struttura del corpo umano appalesa, come disse Galeno, la sapienza d'una divinità. Le angosce e i disinganni dei morienti l'avevano persuaso dell'immortalità dell'anima e d'una vita futura, slontanandolo dall'abbiezione dei materialisti, i quali avendo invano cercata l'anima col coltello anatomico arguiscono che cessa d'esistere dopo che la morte l'ha separata dal corpo» (PASETTI, *Giovanni Battista Palletta*, p. 746). A questo proposito si cita il manoscritto conservato tra le carte del *Fondo Luigi Belloni* presso la biblioteca dell'*Istituto Lombardo di Scienze e lettere*: [G.B.] PALLETTA, *Philosophia ratio[n]alis et experimentalis. Pars [pr]ima – Logica; Pars sec[unda] – Physica Generalis* (1766).

<sup>18</sup> Per una disamina ragionata delle opere più significative di Palletta ci si

Nelle sue opere, Palletta fa costantemente intendere della vastissima cultura e dell'approccio razionale che egli adotta nell'affrontare i più svariati argomenti, integrando le profonde cognizioni anatomiche con numerose osservazioni cliniche, che gli derivano da una grande esperienza nella pratica d'ospedale. Dalle sue parole si può dedurre l'accuratezza, la concisione, il rigore, la serietà, la modestia e l'onestà intellettuale di un grande studioso che in svariate occasioni ebbe occasione di dedicarsi a ricerche che oggi definiremmo traslazionali, ovvero con finalità applicative sul paziente, volte a migliorare concretamente la pratica clinica corrente.

In cinquant'anni di attività clinica e scientifica, il Palletta diede alle stampe più di trenta scritti di anatomia, di chirurgia e di ostetricia, molti dei quali presentati come memorie all'*Istituto nazionale italiano* e al *Lombardo*. Nei lunghi anni di attività all'*Ospedale Maggiore*, inoltre, aveva raccolto i manoscritti di una quantità immensa di osservazioni cliniche e di descrizioni di dissezioni anatomiche. Al termine della sua carriera, con l'intento di raccogliere in un'unica opera gli appunti e i risultati dei suoi studi, decise di pubblicare la sua opera più voluminosa, le *Exercitationes pathologicae*,<sup>19</sup> grande opera di chirurgia teorico-pratica, in due volumi *in quarto* con molte tavole.

I temi trattati dal Palletta prendono in considerazione gli argomenti che lo avevano interessato maggiormente. Tra questi: l'ortopedia (*De quibusdam coxae vitiis*, *De tubercolis ossivoris*, *De tibiæ diaphysi regenerata*, *De nonnullis vertebrarum fracturis*), la ginecologia (*De uteri polypis*, *De duobus rarioribus cervicis tumoribus*) e le affezioni congenite (*De morbis quibusdam congenitis*).

Con la sua vastissima esperienza il Palletta dimostra di essere effettivamente un chirurgo generale capace di affrontare ogni patologia di interesse chirurgico, ed infatti egli affronta altri importantissimi argomenti quali: le formazioni ascessuali in ogni distretto corporeo, la disfagia, l'angiologia, gli aneurismi, la patologia tiroidea, le affezioni urologiche, le ernie, l'oncologia, etc. Il materiale raccolto è particolarmente

---

permette di rinviare il lettore a: R. Dionigi, *Giovanni Battista Palletta (1748-1832). Protopirurgo all'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, Cisalpino, 2016., in particolare alle pp. 81-109, nonché alla *bibliografia essenziale* conclusiva del volume.

<sup>19</sup> G.B. PALLETTA, *Exercitationes pathologicae auctore Joanne Baptista Palletta equite a Corona Ferrea honorisque legione*, Mediolani, excudebat Societas Typographica e Classicis Scriptoribus Italicis nuncupata, 1820, 2 voll.

vasto e di grande utilità per gli studiosi e per i “pratici”, costantemente corredato e arricchito da rassegne complete ed esaurienti in ordine alle singole patologie.

Si ricorda inoltre – sempre nell’ambito della sua vasta attività editoriale – che, nel 1780, Palletta aveva pubblicato il *Trattato delle malattie dei bambini*, traduzione dell’*Underrättelser om barns sjukdomar och deras botemedel* di Nils Rosen Von Rosenstein,<sup>20</sup> opera certamente importante ed influente, che era stata subito collocata dagli studiosi al vertice della letteratura pediatrica. La traduzione del Palletta, realizzata a sedici anni dalla prima pubblicazione del *Trattato* di Rosen Von Rosenstein, rispetto ai diversi trattati di pediatria di cui è ricco il secolo XVIII, appare di particolare interesse, non tanto per la parte dedicata alle malattie dei bambini, quanto per l’originalità, la completezza e la precisione delle note – talora non brevi – aggiunte dal traduttore, che si sofferma a presentare e descrivere alcuni aspetti della società del suo tempo.<sup>21</sup>

Inoltre Palletta si impegna con costanza a contraddire alcune delle secolari usanze che caratterizzano la pediatria del Settecento. Egli è indiscutibilmente un innovatore e, prescindendo dalle inevitabili inesattezze dovute all’incompleta conoscenza della fisiopatologia contemporanea, alcune sue frasi parrebbero scritte con linguaggio moderno ed alcuni precetti essere quelli adottati attualmente.

---

<sup>20</sup> Il medico svedese Nils Rosen Von Rosenstein (1706-1773) è considerato il fondatore della pediatria moderna. Nel suo *Trattato sulle malattie dei bambini* (1764), si occupa particolarmente delle cure infantili generali, alimentari ed igieniche, con numerosi riferimenti alla letteratura contemporanea. L’opera è costituita da una serie di articoli scritti per promuovere una maggiore attenzione sui bisogni dei bambini, problematica avvertita come particolarmente urgente in quanto i dati raccolti su base nazionale dagli uffici statistici registrano, in quegli anni, un alto tasso di mortalità infantile. A tutt’oggi quest’opera è considerata uno dei primi testi moderni di pediatria. Cfr. *Biographie médicale par ordre chronologique d’après Daniel Leclerc, Éloy, mise dans un nouvel ordre, revue et complétée par M.M. Bayle et Thillaye*, tome II, Paris, Adolphe Delahays, 1855, p. 335 e *Dictionary of medical biography*, vol. 4, edited by W.F. Bynum and Helen Bynum, Westport-London, Greenwood Press, 2007, p. 1083, p. 1083; NICOLA LATRONICO, *Storia della Pediatria*, Torino, Edizione Minerva Medica, 1977.

<sup>21</sup> Per un accurato commento critico dell’attività del Palletta nell’ambito della pediatria e della puericoltura, cfr. RENATO BETTICA-GIOVANNINI, *Gian Battista Palletta, medico e puericultrice del Settecento*, in “Castalia”, n. 5-6 (1948), pp. 3-8.

8. Giovanni Battista Palletta fu popolare non solo per essere medico e chirurgo eccellente e accurato ricercatore, ma anche per l'originalità del suo carattere. Molti sono gli aneddoti che fanno riferimento sia alla sua fama sia alla sua personalità, dai tratti stravaganti.<sup>22</sup>

In particolare, anche Carlo Porta menziona il Palletta nell'ultimo dei *Dodes sonitt all'Abaa Giavan* (*Per fagh vedè, e toccà proppi con mann*) tra le glorie degli anatomici milanesi. La composizione del Porta si riferisce ad un articolo, apparso sul secondo numero della "Biblioteca Italiana" (febbraio 1816), in cui Pietro Giordani condannava l'iniziativa dell'editore Francesco Cherubini, scorgendone l'affermazione del particolarismo italiano, che egli voleva superare con l'uso della comune lingua nazionale, solo «istrumento a mantenere e diffondere la civiltà» e premessa al miglioramento delle classi inferiori della società. In risposta, Carlo Porta non perde naturalmente l'occasione di indirizzargli dodici sonetti satirici, chiamandolo *Abaa Giavan*:

Ch'el me sporgia on poo chì, sur don Giavan,  
 El fregæucc de quella soa manina,  
 E ch'el tocca, ch'el studia e ch'el combina  
 Sti poch donzenn de nomm italian.  
 S'el leggiarà polit cont attenzion,  
 E se de gionta el vorrarà notà  
 Sti nomm sul mennabò di citazion,  
 Sur don Giavanin d'òr, ch' el lassa fà  
 Che ghe mettaroo insemma un regalon  
 Ch'el vorrarà stantà a portali a cà.  
 Prest donch ch'el vegna za,  
 Leggemm: [...]  
*Anatomega*: Buzz, Gasper Asell,  
 Carchen, Bianch, Bium, Monteggia, Magistrell

<sup>22</sup> Per l'aneddotica ed un approfondimento della personalità cfr. GIUSEPPE DE FILIPPI, *Gio. Battista Palletta*, in "Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati", XVII, tomo LXVII (1832), pp. 276-279; FERRARIO, *Della vita*; PALLETTA, *Elogio*; PORTA, *Elogio*; PASETTI, *Giovanni Battista Palletta*; SCOTTI FOGLIENI, *Gian Battista Palletta*; CASTELLI, *G.B. Palletta*; VITTORIO PUTTI, *Giovanni Battista Palletta*, in *Biografie di chirurghi del XVI e XIX secolo*: Magati, Palletta, Scarpa, Mathijssen, Fabbri, Rizzoli, Margary, Paci, Bologna, L. Cappelli, 1941, pp. 19-22; BETTICA-GIOVANNINI, *Gian Battista Palletta*; L. BELLONI, *Per la storia della Medicina*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1985, pp. VI-VIII.

Tron, Cuni, Mazzucchell,  
E Riboli, e Paletta, e l'Ospedaa.<sup>23</sup>

In vita, Palletta ebbe grande considerazione sia da parte della cittadinanza che delle autorità locali. Numerosi segni dell'ammirazione e dell'apprezzamento tributatigli in vita emergono nella produzione poetica e letteraria di alcuni noti autori della sua epoca, tra i quali, ad esempio, Alessandro Manzoni.

In effetti, la reputazione del Palletta, Protochirurgo dell'*Ospedale Maggiore*, era tale che lo stesso Napoleone, nel 1797, in un periodo di timore circa lo stato della propria salute, lo avrebbe chiamato a consulto nella Villa Pusterla di Mombello, dove abitava con le sorelle.<sup>24</sup>

Secondo tutti i primi e più autorevoli biografi (De Filippi, Ferrario, Marco Palletta, Porta, Pasetti, Castelli, etc.), fu lo stesso Napoleone a nominare il Palletta membro della Legion d'Onore e cavaliere della Corona ferrea d'Italia. Se ciò è sicuramente vero per la Legion d'Onore, non può tuttavia esserlo per la nomina a cavaliere della Corona ferrea.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> CARLO PORTA, *Dodes Sonitt all'Abaa Giavan*, in *Poesie milanesi di Carlo Porta e Tomaso Grossi con alcune inedite*, Milano, Casa Editrice Guignoni, 1891, pp. 285-286.

<sup>24</sup> CASTELLI, G.B. *Palletta*, p. 176. Anche secondo Volante il Palletta sarebbe stato medico consulente di Napoleone durante il soggiorno a Mombello nel 1797: F. VOLANTE, *L'opera anatomo-patologica di Gio. Batt. Palletta (nel centenario della sua morte). Comunicazione fatta nella seduta del 15 luglio 1932*, in "Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino", 95 (1932), pp. 1-6. Sul fatto che Napoleone stimasse grandemente il Palletta non vi sono dubbi e diversi biografi sottolineano questo aspetto della vita del chirurgo. È lecito però avanzare qualche dubbio su quanto scrive il Castelli a proposito della chiamata a consulto di Napoleone nella Villa Pusterla di Mombello. Di questo episodio non vi è documentazione ed il Castelli è l'unico a citarlo. In effetti, il chirurgo di Bonaparte era Pietro Moscati, che per lui divenne quasi una persona di famiglia. Fu più volte invitato a cena, fu certamente il suo medico curante e il suo consigliere più fidato nelle faccende interne della vita milanese. Fu anche il medico di Giuseppina: "Voi siete un uomo onesto: vi affido mia moglie" disse a Moscati un giorno che si doveva allontanare da lei. E sempre a Moscati affidò altri ammalati fra i politici e i militari del suo *entourage* (ETTORE ROTA, *Milano napoleonica*, in *Storia di Milano*, vol. XIII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1959, pp. 1-350, p. 80).

<sup>25</sup> L'onorificenza di Cavaliere della Corona ferrea è stata verosimilmente conferita da Francesco I e non da Napoleonefr.: Giuseppe Ferrario, *Della vita del Professore Gio. Batt. Palletta*, Milano, coi tipi di Paolo Andrea Molina, 1833, p. 23.

Nel giugno del 1811, in compagnia del ministro del Culto Bovara, di salute malferma, Palletta si recò a Parigi per assistere al battesimo del figlio di Napoleone e, per la considerazione di cui godeva tra i dignitari di corte, fu invitato a trattenersi nella capitale francese per un periodo di ben sette mesi, avendo così l'opportunità di visitare i maggiori ospedali ed incontrare i clinici più illustri, suoi conoscenti e corrispondenti, che in massima parte già lo conoscevano di fama. Durante il suo soggiorno parigino, un personaggio eminente si trovò nella necessità di sottoporsi ad un rilevante intervento chirurgico, per il quale venne richiesto il suo autorevole parere. Il Palletta sconsigliò l'intervento, senza tuttavia essere ascoltato, e l'esito infelice, da lui previsto, dandogli ragione accrebbe la sua reputazione.<sup>26</sup>

La sua celebrità e l'affabile cordialità nei confronti dei pazienti gli procurarono una fiorentissima clientela in Milano, nella Lombardia ed in tutta l'Italia settentrionale. In seguito alla precoce scomparsa di Giovanni Battista Monteggia e all'abbandono della professione da parte di Antonio Scarpa, Palletta rimase a lungo il principale riferimento chirurgico del Paese.

Per la sua grandezza come scienziato e clinico chirurgo egli fu in contatto con gruppi di persone di ogni estrazione sociale, portando ovunque lo stesso abito e contegno, e mostrando repulsione verso ogni forma di ambizione e superbia intellettuale: egli esercitò la professione medica essenzialmente come una missione e un servizio.

Il Palletta non fu ideatore di nuovi strumenti chirurgici, di nuove "macchine", di farmaci od operazioni "nuove", ma spesso verificò, criticò ed eliminò dal suo repertorio metodi altrui che aveva avuto modo di dimostrare errati. Fu uno sperimentatore, le cui ricerche scientifiche possono essere considerate le prime dimostrazioni di quella disciplina che oggi definiamo "chirurgia sperimentale". L'anatomia e la chirurgia, invece, gli sono debitrice di scoperte, monografie, illustrazioni e di una vastissima serie di opinioni e di "pensieri nuovi", che qualificano il Palletta come "classico" e originale.

Tra i "pensieri nuovi" vi sono certamente l'uso dell'"aria fissa" (anidride carbonica) nel trattamento della diarrea, dello scorbuto, delle ulcere torpide e dei tumori; l'olio e le carni di lucertola nella scrofolia; l'applicazione dell' "idrocontasterio"<sup>27</sup> nell'impaccamento fecale. Sua

---

<sup>26</sup> PASETTI, *Giovanni Battista Palletta*.

<sup>27</sup> «Termine di chirurgia. Chiamasi con questo nome una macchina che serve ad

fu la proposta di favorire la fistolizzazione dell'intestino necrotico nell'ernia strozzata e fu certamente il primo ad abbandonare la semplice legatura dei voluminosi polipi uterini, proposta precedentemente dal chirurgo francese Pierre-Joseph Desault, adottando invece la resezione e asportazione.

Una chirurgia, quindi, caratterizzata da un saggio eclettismo, dal desiderio di sapere e di conoscere come stimolo intellettuale, dalla necessità di accertare, mediante prove e sperimentazioni, l'esistenza, la qualità, la conformità, la riproducibilità di ipotesi, di terapie e di procedure chirurgiche, spesso proposte o adottate solo per consuetudine.

Determinato, deciso, essenziale nel gesto chirurgico, fu anche leale e sincero nell'ammettere pubblicamente i propri errori. Il 24 giugno 1812, ad esempio, lesse all'*Istituto di Scienze, Lettere ed Arti* una memoria che riguardava l'asportazione per errore di un utero durante un intervento che prevedeva solo l'asportazione di un sarcoma ulcerato della cervice uterina.

Nel 1826, affaticato e stanco, Giovanni Battista Palletta decise di lasciare l'*Ospedale Maggiore*, al quale pur era molto affezionato e dove aveva trascorso tanti anni di lavoro. Aveva creato una scuola che aveva reso l'*Ospedale* milanese un centro di istruzione di eccezionale livello. Collocato a riposo, continuò ad essere rispettato e onorato dalla sua città e, nel 1829, la Zecca di Milano coniò in suo onore una medaglia recante, nel *recto*, intorno alla sua immagine, la seguente iscrizione: «Giovanni Battista Palletta Medico Chirurgo Filosofo» e, nel *verso*: «Lume ed Onore della Chirurgia incomparabile per filantropia». Il celebre chirurgo morì la sera del 27 agosto 1832, all'età di 84 anni.

9. La biblioteca di Giovanni Battista Palletta costituisce uno dei principali fondi della biblioteca dell'*Ospedale Maggiore* di Milano, fondo che gli stessi curatori del catalogo,<sup>28</sup> pubblicato nel 1991, defini-

---

introdurre per l'ano negl'intestini, fin anche oltre la valvola del colon, una maggiore o minor copia di fluido, con mite, o, giusta l'ipop, con veemente velocità» (*Dizionario della lingua italiana*, vol. IV, Padova, Nella Tipografia della Minerva, 1828, s.v. *idrocontasterio*).

<sup>28</sup> *Catalogo del fondo Giovanni Battista Palletta*, a cura di Gigliola Marsala e Laura Panzeri, introduzione di Giorgio Cosmacini, Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

scono il più omogeneo e interessante della raccolta ospedaliera. La biblioteca del “protochirurgo” milanese fu donata all’ospedale dal nipote Marco: un lascito la cui consistenza era, al momento della donazione, di 1855 volumi e 703 opuscoli. Per vicissitudini che hanno vessato le raccolte librerie dagli anni della Seconda guerra mondiale sino a oggi,<sup>29</sup> l’attuale consistenza del fondo è di 1056 opere appartenute al chirurgo e di 68 volumi del nipote Marco.

È particolarmente interessante scorrere con attenzione l’elenco delle opere appartenute al Palletta, il quale, attraverso i molti libri studiati e raccolti, palesa un elevato profilo culturale ed un aggiornamento scientifico professionale che giustificano appieno la fama da lui raggiunta a cavallo di due secoli in cui, anche grazie ai suoi contributi, la chirurgia si affacciò alla modernità.

Nel catalogo si apprezza la grande curiosità dell’uomo, la molteplicità delle sue conoscenze e competenze, che non si limitano alle opere strettamente mediche, nonostante comprenda naturalmente le opere più rilevanti dei maggiori medici e chirurghi del suo tempo.

Un ulteriore interesse di Palletta pare siano stati il termalismo, la balneoterapia e le acque minerali. Infatti, tra i libri da lui raccolti, vi sono pubblicazioni che riguardano l’effetto benefico e le proprietà terapeutiche delle acque di diverse stazioni termali.

10. Giovanni Battista Palletta con passione e serietà si dedicò in gioventù agli studi presso il *Kollegium Spiritus Sanctus*, il collegio dei Gesuiti a Briga, dove studiò per ben dieci anni. La formazione umanistica, prevalentemente in lettere e filosofia, ricevuta in questo famoso e reputato collegio pose le basi che gli avrebbero permesso di affermarsi

---

<sup>29</sup> I bombardamenti che infierirono su Milano non risparmiarono la biblioteca dell’Ospedale e gran parte dei suoi libri furono trasferiti nella nuova sede di Niguarda, in attesa di essere ricollocati in via Festa del Perdono, in quella che sarebbe dovuta diventare la biblioteca dell’ospedale. Tutte le opere sono schedate secondo le *Regole Italiane di Catalogazione per Autori* (RICA) ed ogni scheda, in ordine alfabetico, con data di nascita e di morte degli autori, è corredata da note, che spesso forniscono la storia dell’esemplare, ricostruita attraverso appunti manoscritti, dediche e note di possesso (MAURIZIO GIROLAMO, *Regione Lombardia. Servizio biblioteche e beni librari e documentari, Catalogo del fondo Giovanni Battista Palletta*, recensione in “Biblioteche oggi”, n. 2 (1993), pp. 78-79).

come uno dei primi chirurghi eruditi, la cui preparazione culturale avrebbe contribuito a modificare l'immagine stereotipata del chirurgo rozzo e ignorante, che solitamente usciva dalla corporazione dei barbieri.

Anche l'apprendimento del latino e del tedesco molto contribuì al suo successo. Basti ricordare che la laurea in Filosofia e Medicina conseguita all'università di Padova fu il risultato, oltre che del suo notevole *cursus studiorum*, soprattutto dell'ammissione alla prestigiosa *natio germanica* dell'ateneo patavino, essendo stato considerato *helveticus* proprio grazie alla sua padronanza della lingua tedesca.

Ancor prima di laurearsi a Padova, aveva già deciso di intraprendere la carriera chirurgica. Infatti, lo studio della giurisprudenza, a cui si era in precedenza dedicato nei pochi mesi trascorsi a Milano, non lo aveva convinto affatto. Si era reso conto di essere portato verso studi meno speculativi, più operativi e, se possibile, più coinvolgenti dal punto di vista sociale, grande essendo il suo desiderio d'essere utile al prossimo. Così, a 15 anni, era entrato come studente di chirurgia nel *Collegio-Convitto degli Allievi Chirurghi*, alla *Magna Domus Hospitalis*, la *Ca' Granda*, ovvero l'*Ospedale Maggiore*.

Cionondimeno, Palletta continuò a riflettere sul mondo e sull'uomo, sul senso dell'essere e dell'esistenza umana ed anche indagò l'applicazione concreta dei principi desunti con la riflessione e il pensiero.

La storia della chirurgia è unanime nel ritenere che Antonio Scarpa, a Pavia, e Giovanni Battista Palletta, a Milano, abbiano contribuito a risollevarlo il prestigio dell'arte chirurgica, da troppo tempo in declino, riuscendo con i loro studi e la loro attività clinica ad essere considerati "uomini sommi" della comunità chirurgica internazionale.

Un raffronto tra questi due personaggi, uniti da «amicale affetto e stima», non è semplice, e induce comunque a porre in evidenza alcune differenze sostanziali. Scarpa diventò presto arbitro di ogni controversia all'interno dell'ateneo pavese: per vari anni egli fu il vero *dominus* delle carriere universitarie. Era un magistrato anatomico, ma la sua abilità chirurgica venne spesso messa in discussione. Molta della sua fama internazionale fu certamente dovuta alla collaborazione con Faustino Anderloni, eccellente intagliatore di rami di carattere scientifico e didattico, che, dal 1799 in avanti, curò tutte le opere pubblicate dallo Scarpa, incidendo splendide tavole, da solo o con la collaborazione di una sceltissima bottega, dove crebbero grandi interpreti dell'incisione come il fratello Piero Anderloni e Giovita

Garavaglia.<sup>30</sup> Le opere dello Scarpa si rivolgevano agli addetti: agli anatomici, ai chirurghi, alla comunità scientifica nell'accezione più restrittiva.

Palletta, invece, era uomo di non molte parole, anche se le sue erano frequentemente espressioni piene di arguzia. Era cauto nel pronunciarsi davanti al malato, pur dimostrando sicurezza nel giudizio. Non disponendo della collaborazione di grandi disegnatori e incisori, le sue descrizioni delle dissezioni anatomiche sono particolarmente accurate e precise. Leggendo le sue opere, ci si rende conto della sua profonda cultura storico-umanistica. Fa sempre precedere, alla descrizione di ogni malattia, un'accurata revisione storica, con citazioni delle fonti antiche più accreditate. Una conoscenza storica, la sua, intesa soprattutto come supporto indispensabile e punto di partenza per procedere in maniera corretta nella ricerca e nella sperimentazione.

Anche le malattie più rare e solo eccezionalmente descritte in passato avevano ai suoi occhi un'importanza non marginale. Al riguardo, scrive, con grande acume e lungimiranza:

Non sono da trascurarsi per niun conto le storie delle malattie rare e sconosciute, perché, sebbene il più delle volte manchino dell'immediata utilità, sono però dei materiali che, messi da parte per poco, indi congiunti ad altri, possono servire di base ad un solido edificio.

Nei suoi scritti Palletta, ancor più che alla comunità scientifica, pare rivolgersi al "medico pratico", affinché possa prevenire e curare, evitando gli errori del passato che ostinatamente permangono anche nel presente. Egli si impone come un nuovo e moderno esponente di un ormai inevitabile "revisionismo chirurgico". Con decisione, e talora con espressioni non sempre moderate, critica terapie e tecniche chirurgiche che considera inadeguate o comunque superate, proponendo soluzioni più adatte ed efficaci, dettate dalla sua eccezionale esperienza maturata nell'*Ospedale Maggiore*.

Piace sottolineare il grande interesse che il Palletta nutriva per la patologia neonatale, sulla scia dell'opera svolta nei decenni precedenti dal suo maestro Pietro Moscati, e pure dal di lui padre Bernardino, i

---

<sup>30</sup> SERGIO MOMESSO, *La collezione di Antonio Scarpa (1752-1832)*, Cittadella, Bertoncetto Artigrafiche, 2007, p. 25.

quali, come è noto, ebbero un ruolo preminente nell'elaborazione di un progetto di riforma dell'assistenza agli esposti, individuando gli interventi necessari, secondo approcci diversi.<sup>31</sup>

Il Moscati prima e il Palletta successivamente si proponevano di favorire lo sviluppo dei piccoli infelici in giovani robusti da inserire nella società con un onesto lavoro.

Delle sue opere di maggior rilievo si è già detto: non vi è settore medico-chirurgico nel quale non ebbe da esprimere la sua opinione. Due furono i principi a cui spesso si riferiva sia nella sua attività professionale, sia nell'insegnamento: confidare nella natura e non trascurare le sempre presenti ed attive energie dell'organismo. Per Palletta, una vigile attesa era più efficace di un incauto ed immediato intervento ed alcune guarigioni si potevano ottenere spontaneamente evitando inutili e dannose aggressioni chirurgiche.

Un atteggiamento, questo, di semplice buon senso, che si ripresentava ad esempio nella vera e propria battaglia che per tanti anni fece contro la pratica del salasso.

La sua "modernità" emerge anche dal favore con cui sempre accolse la sperimentazione, sia clinica che di laboratorio. Con la sperimentazione clinica riuscì a smascherare le presunzioni di improvvisati "sapienti" ciarlatani (si pensi al caso della stravagante cura del cancro di tale dottor Flores che proponeva l'ingestione di lucertole).

Per quanto riguarda la sperimentazione animale, a lui si rivolsero Giuseppe Baronio e anche Alessandro Volta. Baronio praticò infatti alcuni esercizi di rinoplastica su cadavere nella sala anatomica dell'*Ospedale Maggiore* di Milano. Medico fisico, l'autore degli *Innesti* aveva necessità di coinvolgere anche maestri della chirurgia per soddisfare le finalità applicative delle proprie ricerche, cosa che fece fin dagli esperimenti sul montone, coinvolgendo Palletta nelle operazioni.<sup>32</sup> Alessandro Volta, dal canto suo, incuriosito dalle nuove esperienze del Galvani sull'elettricità animale, dopo un iniziale scetticismo, infine si «convertì», come egli stesso disse, cominciando «ad essere testimonia oculare e operatore stesso

---

<sup>31</sup> Cfr.: A. Terreni, "Parere di Bernardino e Pietro Moscati intorno alla scelta d'un metodo più atto alla maggiore possibile conservazione de' bambini esposti nello Spedal Maggiore di Milano, scritto per superior comando nel giugno dell'anno 1771", Appendice documentaria I, in R. Dionigi, Bernardino Moscati, cit., pp. 127-146.

<sup>32</sup> GIUSEPPE BARONIO, *Degli innesti animali*, Milano, Dalla Stamperia e Fonderia del Genio, 1804, pp. 12, 32, 45, 46, 58, 64.

dei miracoli, e passato forse dall'incredulità al fanatismo». Nella fase iniziale di questi suoi esperimenti si avvale prevalentemente delle rane, ma successivamente decise di ripeterli su animali a sangue caldo «aiutato la prima volta dall'eccellente chirurgo e Anatomico di Milano D.<sup>r</sup> Palletta, coll'assistenza pure del D.<sup>r</sup> Baronio».<sup>33</sup>

Palletta, contrariamente al suo maestro Moscati, che divenne il consigliere più fidato di Napoleone nelle faccende interne della vita milanese, mai volle interessarsi di politica, mai si schierò apertamente e, pur avendo messo da parte un consistente patrimonio grazie alla sua intensa attività chirurgica, fu sempre coscienzioso e alieno da ogni pratica di affari.

In conclusione, Giovanni Battista Palletta può considerarsi il primo chirurgo che in Italia, tra il Settecento e l'Ottocento, ossia agli albori della chirurgia moderna, si sia presentato come un vero innovatore, grazie alla sua opera di revisione di teorie e tecniche obsolete, diventando uno dei massimi esponenti di una nuova cultura medico-chirurgica liberata da secolari incrostazioni, sovvertendo in tal modo antiche "certezze" e credenze fisio-anatomo-patologiche e lasciando in eredità alle nuove generazioni di chirurghi, in molteplici settori, una innumerevole quantità di felici intuizioni, alcune delle quali possono considerarsi tuttora valide.

---

<sup>33</sup> ALESSANDRO VOLTA, *Collezione dell'opere del Cavaliere Conte Alessandro Volta, patrizio comasco*, tomo II, parte I, Firenze, nella Stamperia di Guglielmo Piatti, 1816, pp. 36-37.